

## CONTRO LA LEGGE BAVAGLIO

ROMA

-3

1° LUGLIO

## «Le foto di Aldro picchiato a morte non sarebbero mai state pubbliche»

I genitori di Federico Aldrovandi, morto per un pestaggio della polizia, hanno scelto di aderire alla manifestazione contro il ddl intercettazioni. «Dopo conterà solo la legge del più forte»

## Il colloquio

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA  
srighi@unita.it

Il viso tumefatto di Federico, riverso in una pozza di sangue, coi capelli intrisi di quel rosso scuro. L'Italia, loro, noi, tutti quanti abbiamo sbarrato gli occhi davanti alla foto che raccontava il martirio laico di Aldro, in una dolce alba settembrina di ormai cinque anni fa. È proprio in quella atroce immagine e nella sua diffusione il motivo principale per cui Patrizia Moretti, mamma di Federico Aldrovandi, ha deciso di aderire insieme al marito Lino alla manifestazione di Piazza Navona. Ospiti dell'iniziativa contro la legge bavaglio, due persone che hanno fatto del dolore una ragione per combattere. E testimonial, loro malgrado, di uno dei micidiali effetti collaterali che potrebbe avere questa legge. «Il motivo principale per cui ho scelto di aderire a questa battaglia è il fatto che, se ci fosse stata in vigore questa legge, le foto di Federico non sarebbero mai state rese pubbliche. Quindi non ci sarebbe stata la riapertura delle indagini e nemmeno il processo ai responsabili». Significa, nel caso, che quattro poliziotti non sarebbero finiti in tribunale e condannati in primo grado: l'appello in corte d'Appello nel maggio 2011.

**Una delle morti** bianche più agghiaccianti degli ultimi anni - Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, ne rappresenterà all'appuntamento dell'1 luglio un'altra - sarebbe stata coperta e insabbiata. «Tutti devono controllare tutti, ci deve essere la massima trasparenza» prosegue Patrizia. «La stampa è l'unica voce che abbiamo noi persone comuni per farci sentire, altrimenti c'è solo la voce del più forte. Nel nostro caso, solo con i mezzi di in-



## Il 1° luglio tutti insieme a Piazza Navona

**L'APPELLO DELLA FNSI** ■ Cresce di ora in ora la mobilitazione per la manifestazione contro la «legge bavaglio» indetta della Federazione nazionale della stampa. E oggi l'Unità avvia il suo conto alla rovescia verso il 1° luglio. Invitiamo i nostri lettori a essere in piazza con noi. Per la libertà di tutti.

formazione, la carta, il web e la tv siamo riusciti a superare le barriere locali e far conoscere a tutti quello che è successo a Federico, parlando e mostrando le sue immagini».

Patrizia in questi giorni assiste Stefano, fratello di Federico, nei suoi esami di maturità, perché la vita rincorre se stessa e Aldro aveva da poco preso il diploma, quando ha incontrato quelle volanti della questura di Ferrara: «Un altro aspetto che mi preme sottolineare è che rendendo pubblico il caso di mio figlio, c'è stata una forte sollecitazione dell'opinione pubblica anche sull'azione della magistratura. E se si impedisce alla stampa di raccontare e ai magistrati di fare il proprio lavoro, sembra proprio che conti solo la legge

del più forte». L'ultimo pensiero di Patrizia Moretti sull'aspetto delle intercettazioni: «Se non hai niente da temere, non te ne frega nulla di essere intercettato. A noi delle abitudini sessuali dei politici non interessa assolutamente nulla, stiamo pure tranquilli: è solo fumo negli occhi. Io penso però che chi fa politica deve accettare tra gli oneri del suo mandato, il fatto che la sua vita diventi pubblica. E che quindi non deve avere nulla da nascondere per i cittadini e la società civile. Il principio base, ripeto, dovrebbe essere quello che tutti controllano tutti, senza che ci sia un potere che sovrasta e demolisce tutto, dandoci la sensazione di colpire una volta di più chi non ha voce». ♦

A RISCHIO  
LA SICUREZZA  
DI TUTTILE VITTIME  
DELLE STRAGIPaolo  
Bolognesi  
ASSOCIAZIONE  
«DUE AGOSTO»

Con il disegno di legge sulle intercettazioni, giustamente definito «legge bavaglio», questo paese sarebbe meno sicuro e avrebbe ancora più segreti. Le intercettazioni telefoniche recentemente hanno aperto significativi squarci su personaggi che ad oggi non erano in primo piano nell'indagine sulla strage di Bologna. Mi riferisco a Gennaro Mokbel, che proprio in una telefonata intercettata ha dimostrato una grande vicinanza a Giusva Fioravanti e a Francesca Mambro. Tra l'altro si è vantato di averli tirati fuori di galera pagando «un milione e due». Quelle intercettazioni, iniziate da tutt'altro presupposto (un'indagine per riciclaggio), hanno rivelato una catena di collegamenti e rimesso al centro dell'attenzione situazioni meno marginali di quanto si pensasse. Spunti investigativi che permetteranno, se coltivati adeguatamente, di dare risposte molto interessanti sugli aiuti economici di cui i terroristi hanno goduto: forse non si finanziavano solo con le rapine.

Ma questo disegno di legge è preoccupante anche con riferimento alla formazione dell'opinione pubblica del nostro paese. Nei trent'anni che ci separano dalla strage abbiamo fatto ogni sforzo per tenere viva la memoria, ma penso che i risultati raggiunti non sarebbero stati possibili se, assieme al nostro, non ci fosse stato il lavoro dei giornalisti. E questo ragionamento vale non solo per la strage del due agosto ma per ogni altro eccidio d'Italia, da piazza Fontana in poi.

È per questo che c'è la mia completa adesione alla giornata del 1° luglio che mi vedrà presente in prima persona ad un'iniziativa organizzata nell'ambito della Rassegna Giardino dei Popoli a Corticella di Bologna. ♦